



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

COMEDIA. 389

Pigliate questo fiasco, nel qual metto li miei sciroppi.

Dopoi si volga verso Luca, e sputando dice.

Voi, per ordine del Medico, metteteci sopra un piede.

L U C A.

Viva 'l cielo, questo Medico mi piace: ne spero bene, essendo ch'è buffone.

Il Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

GERONTO, VALERIO, LUCA
e GIACOMINA.

V A L E R I O.

SI, Signore; credo che V. S. resterà contenta: vi habbiamo condotto quà il più gran Medico del mondo.

L U C A.

Caspita! non ve n'è un simile: tutti gl' altri non sono boni a cavarli le scarpe.

V A L E R I O.

E' un huomo c' hà fatto cure meravigliose.

L U C A.

C' hà guariti li morti.

V A L E R I O.

E' un poco capriccioso, come v' hò detto: ed alle volte il di lui spirito vaneggia, e non par ciò ch'è.

L U C A.

Sì: ama di scherzare. Non vi dispiaccia, c' hà qual
R 3 che

390 IL MEDICO PER FORZA

che picciolo colpo d' accetta sulla testa.

VALERIO.

E' però tutt' affatto scientifico: ed alle volte dice cose sublimi.

LUCA.

Quando comincia, parla tant' aggiustatamente, come se leggesse in un libro.

VALERIO.

La di lui fama s' è già sparsa per tutto questo luogo; e tutti vanno a visitarlo.

GERONTO.

Muoio di voglia di vederlo; fatelo venir subito quà.

VALERIO.

Lo vado a pigliare.

GIACOMINA.

Per mia fede, Signore, costui farà quel c' hanno fatto gl' altri. La miglior medicina che si potrebbe dar alla vostra figlia, sarebbe, al mio parere, un buon e bel marito a sua fantasia.

GERONTO.

Mia cara Nutrice, voi vi pigliate troppo fastidio.

LUCA.

Tacete, nostra Massara Giacomina: non toccate voi a metter il naso in simili cose.

GIACOMINA.

Vi dico, che tutti questi Medici non le daranno altro che dell' acqua rosa, e zucchero: che la vostra figlia hà bisogno d' altra cosa che di Rabarbero e di Sena; e ch' un marito, è un impiastro che guarisce tutte le malattie delle fanciulle.

Gr-

GERONTO.

E fors' adesso in stato, in cui si possi trovar qualcheduno che se ne vogli caricar coll' infirmità ch' ell' hà? E quando l' hò voluta maritare, non s' è ella opposta alle mie voglie?

GIACOMINA.

Lo credo. Le volevate dar un huomo che non ama. Per che non eleggevate quel Signor Leandro, in cui era invaghita? Ella v' haverebbe obedito: e scommetto, ch' egli la prenderà così com' è, se gliela volete dare.

GERONTO.

Questo Leandro non è per lei: non è così ricco come l' altro.

GIACOMINA.

Hà un zio ch' è ricco, del qual è herede.

GERONTO.

Li beni futuri mi paiono castelli in aria. E meglio hoggi un vovo, che domani una gallina: quel che si tiene è più certo; e si corre gran rischio d' ingannarsi, quando si fanno li conti coll' beni ch' altri ci conservano. La morte non hà sempre le orecchie aperte alle preghiere delli Signori Eredi. E chi vive con speranza, muor all' hospedale.

GIACOMINA,

Finalmente, hò inteso sempre dire, ch' in materia di matrimonio, com' ancor in altre cose, il contento è maggior delle ricchezze; e che, chi si contenta, gode. Li Genitori hanno questo maledetto costume, di domandar ogni momento, cos' hà egli, cos' hà ella? ed il compar Matteo hà maritata la sua figlia Simona a Tomasone, per un quarto di vigna c' haveva, davantaggio di Iacomino, ch' el-

R 4

la

392 IL MEDICO PER FORZA

la amava: ed ecco che la poverina è doventata gialla com' un cotogno. Quest' è un buon es- sempio per voi, Signore. In questo mondo non s' hà altro ch' il proprio piacere; e vorrei più tosto dar alla mia figlia un buon marito, che le fosse caro, che tutte l' entrate delle Maramme di Siena.

GERONTO.

Gaspitina! Signora Balia, come cinguettate? Tace- te, vi prego: voi vi pigliate troppo grandi dolori di testa: voi vi riscaldate il latte.

LUCA.

Mentre parla, batte sullo stomaco di Geronte.

Gaspitina! taci: tu sei un impertinente. Il Signor non hà bisogno de' tuoi discorsi; e sà ciò che de- ve fare. Mescolati di dar a puppar al tuo ragaz- zo, senza far tanto la saviuccia. Il Signor è 'l Padre della sua figlia; ed è afsai buono e savio, per veder ciò c' hà di bisogno.

GERONTO.

Piano, piano; oh! oh! piano.

LUCA.

La voglio mortificar un poco; ed insegnarle il rispetto che vi deve.

GERONTO.

Sì; mà questi gesti non sono necessarii.

SCENA II.

VALERIO, SGANARELLO, GE-
RONTTO, LUCA e GIACO-
MINA.

VALERIO.

Vosignoria si prepari: ecco 'l nostro Medico ch' entra.

GE-

GERONTO.

Signor, hò gran gusto di vedervi qui; e noi habbiamo grandissimo bisogno di voi.

SGANARELLO.

Colla Toga Dottorale, ed un Cappello aguzzo.

Hipocrate dice..... che ci copriamo amendue.

GERONTO.

Lo dice Hipocrate?

SGANARELLO.

Si.

GERONTO.

Ed in qual Capitolo, per gratia?

SGANARELLO.

Nel suo Capitolo de' Cappelli.

GERONTO.

Già ch' Hipocrate lo dice, bisogna farlo.

SGANARELLO.

Signor Medico, havend' inteso le cose meravigliose...

GERONTO.

A chi parla V. S. per gratia?

SGANARELLO.

A voi.

GERONTO.

Non son Medico.

SGANARELLO.

Voi non siete Medico?

GERONTO.

Non certo.

SGANARELLO.

Piglia un bastone, e lo batte, com' è stato battuto.

Per certo?

R 5.

GE-

394 IL MEDICO PER FORZA

GERONTO.

Certissimo. Ah! ah! ah!

SGANARELLO.

Presentemente siete Medico; io non hò già mai havuta altra licenza. Quest'è la cerimonia che s'usa hoggidì.

GERONTO.

Che diavol d'huomo m'havete condotto quà?

VALERIO.

Vi dissi bene, ch'era un Medico burlesco, e buffone.

GERONTO.

Sì, mà l'invierò al diavolo colle sue buffonerie.

LUCA.

Non fate riflessione sopra simili bagattelle, Signore: non lo fà per malitia, mà per ridere.

GERONTO.

Questi scherzi non mi piacciono niente niente a me.

SGANARELLO.

Signore, vi domando perdono della libertà c'hò presa.

GERONTO.

Signor, son vostro servo.

SGANARELLO.

Mi dispiace...

GERONTO.

Non è niente.

SGANARELLO.

Delle bastonate...

GERONTO.

Non v'è male.

SGA

SGANARELLO.
C' hò havuto l'honor di darvi.

GERONTO.
Non ne parliamo più. Signor, hò una figlia ch'
è caduta in una meravigliosa malattia.

SGANARELLO.
Hò gran gusto, Signore, che la vostra figlia habbia
bisogno di me; e desidererei che V. S. ancora n' ha-
vesse necessità, con tutta la sua famiglia; a fin che
le potessi mostrar il de iderio c' hò di servirla.

GERONTO.
La ringrazio della sua buona volontà.

SGANARELLO.
V' accerto, che vi parlo con tutto l'affetto, e sin-
ceramente.

GERONTO.
V. S. mi fa troppo grand' honore.

SGANARELLO.
Come si chiama la vostra figlia?

GERONTO.
Lucinda.

SGANARELLO.
Lucinda? Quest' è un buon nome à medicamen-
tate. Lucinda!

GERONTO.
Vado a veder ciò ch' ella fa.

SGANARELLO.
Chi è quella gran Donna ch' è là.

GERONTO.
E' la Balia d' un picciolo fanciullo c' hò.

SGANARELLO.
Cospetto! è un bellissimo mobile. Ah Balia,
Bella Nutrice, la mia Medicina è humilissima.
R. 6. schiava

396 IL MEDICO PER FORZA

schiaua della vostra balieria e nutricia; e vorrei volentieri esser il picciolo fanciullino fortunato, che succhiasse il latte. *Le mette la mano in seno delle vostre buone gratie.* Tutti li miei remedi; tutta la mia scienza, e tutta la mia capacità è al vostro servizio, ed...

L U C A.

Con vostra buona licenza, Signor Medico, lasciate, vi prego, in pace la mia moglie.

S G A N A R E L L O.

Come! questa qui è vostra moglie?

L U C A.

Sì.

S G A N A R E L L O.

Fà semblante d'abbracciar Luca; e, voltandosi verso la Balia, l'abbraccia.

Veramente non lo sapevo; me ne rallegro per amor d'amendue.

L U C A *tirandolo.*

Piano, se vi piace.

S G A N A R E L L O.

V'assecuro, c'ho gran piacere che siate uniti assieme. La felicitò perc'ha *(Fà di nuovo semblante d'abbracciar Luca; mà passandoli sotto 'l braccio, si getta al collo della di lui moglie)* un marito come voi; e vi felicitò ancora voi, essendo c'havete una bella donna, ben fatta, savia e modesta.

L U C A *Tirandolo di nuovo.*

Cospettaccio! non tanti complimenti, per grazia.

SGANARELLO.

Non volete ch'io mi rallegri con voi, vedendo una
si bella coppia?

L U C A.

Meco, tanto quanto vi piacerà; mà colla mia mo-
glie, non havete bisogno di far tante ceremo-
nie.

SGANARELLO.

Mi rallegro ugualmente della fortuna d'amendue:
e; (*continua come prima*;) se v'abbraccio, per tes-
timoniarvene la gioia che n' hò, abbraccio ancor
ella, per testimoniarle ancora...

L U C A, *Tirandolo di nuovo.*

Ah! cospettonacciò, Signor Medico; voi mi fate
venire in c...

S C E N A III

SGANARELLO, GERONTO, LUCA
e GIACOMINA.

GERONTO.

Signor, la mia figlia verrà subito.

SGANARELLO.

L'attendo, Signore, con tutta la Medicina.

GERONTO.

Ov'è?

SGANARELLO, *Toccandosi la fronte.*

Qui dentro.

GERONTO.

Benissimo.

SGANARELLO,

Volendo toccar le mammelle della Balia.

Mà: essendo che m'interesso in tutto ciò che con-

R. 7

cerne

398 IL MEDICO PER FORZA

cerne la vostra famiglia, bisogna ch' assaggi un po-
co il latte della vostra Balia, e che visiti le di lei
mammelle.

L. U. C. A.,

Tirandolo, e facendolo girar a torno.

Non, non, non ven' è bisogno.

S G A N A R E L L O.

Tocc'a i Medici a veder le mammelle delle Ba-
lie.

L. U. C. A.

Mi burlo della vostra carica; son vostro servo.

S G A N A R E L L O.

Haverai tu l'ardire d'opporti ad un Medico? Fuor
di quì.

L. U. C. A.

Me ne rido.

S G A N A R E L L O,

Rignardandolo di traverso. Ti darò la febbre.

G. F A C O M I N A,

*Pigliando Luca per il braccio; e facendolo simil-
mente girar all'intorno.*

Togliti di là: non son io assai grande per defen-
dermi, se mi farà qualche cosa che non sia honesta
a farci?

L. U. C. A.

Non voglio che vada a i tasti.

S G A N A R E L L O.

Ohibò, lo sporco, ch'è geloso della sua moglie;

G E R O N T O.

Ecco la mia figlia.

SCE.

SCENA IV.

LUCINDA, VALERIO, GERONTO,
LUCA, e SGANARELLO e GIA-
COMINA.

E' SGANARELLO.
Questa l'ammalata?

GERONTO.
Sì, non hò altra figlia che questa; ed haverei gran
dispiacere s' ella morisse.

SGANARELLO.
Se ne guardi bene; non bisogna che moia senza
la licenza del Medico.

GERONTO.
Presto, una sedia.

SGANARELLO.
Ecco un'ammalata che non è dispiacevole; e cre-
do ch' agguzzerebbe l' appetito ad un' huomo
sano.

GERONTO.
L' havete fatta ridere, Signore.

SGANARELLO.
Tanto meglio, per che quand' il Medico fa rider l'
ammalato, è buon segno. E bene, di che si tratta
qui? cos' havete? qual mal sentite?

LUCINDA,
*Risponde con segui; stendendo il dito verso la bocca,
testa, e gola.*

Han, hi, hom, han.

SGANARELLO.
Cosa dite?

Lu-

400 IL MEDICO PER FORZA

LUCINDA *continua.*

Han, hi, hom, han, han, hi, hom.

SGANARELLO.

Che?

LUCINDA.

Ham, hi, hom.

SGANARELLO, *contrafacendola.*

Han, hi, hom, han, ha. Non v' intendo: che diavol di linguaggio è questo?

GERONTO.

Quest' è la malattia ch' ell' hà. Ell' è doventata muta, senza che sin quì se ne sia saputa la causa: ed è un accidente c' hà fatto ritardar il di lei matrimonio.

SGANARELLO.

E per che?

GERONTO.

Quello ch' ella deve sposare, vuol aspettar che sia guarita, per conchiuder le cose.

SGANARELLO.

Chi è questo pazzo, che non vuol che la sua moglie sia muta? Piacefs' al cielo, che la mia haveise una tal malattia: per certo non la guarirei.

GERONTO.

Finalmente, Signore, vi preghiamo d' impiegare tutta la vostra diligenza, per sollevarla dal suo male.

SGANARELLO.

Non ve ne date fastidio. Ditemi un poco: questo male l' opprime molto?

GERONTO.

Signor sì.

SGA.

SGANARELLO.

Tanto meglio. Hà grandi dolori?

GERONTO.

Grandissimi.

SGANARELLO.

Buono. Và ove voi sapete?

GERONTO.

Sì.

SGANARELLO.

Molto?

GERONTO.

Non me n' intendo.

SGANARELLO.

La materia è buona? è sana?

GERONTO.

Non la conosco.

SGANARELLO,

voltandosi verso l'ammalata.

Datemi il vostro braccio. Ecco un polso, che denota, che la vostra figlia è muta.

GERONTO.

Sì, Signor; quest'è la di lei malattia; voi ve ne siete accorto alla prima.

SGANARELLO.

Ahi, ahi, ahi.

GIACOMINA.

Vedete, com'è indovinata la di lei malattia.

SGANARELLO.

Li grandi Medici come noi, conoscono subito le cose. Un ignorante sarebbe restato imbarazzato; mà io ve la dico subito: ed a pena l'hò toccata, che vi scuopro ch'è muta.

GE-

402 IL MEDICO PER FORZA

GERONTO.

Sì, mà ne vorrei saper la causa?

SGANARELLO.

Non v'è cosa più facile. La causa è, c'ha perduta la parola.

GERONTO.

Benissimo: mà la causa, per gratia, per la qual hà persa la parola?

SGANARELLO.

Tutti li nostri miglior Autori vi diranno 'ch' è l'impedimento dell' attion della lingua.

GERONTO.

Mà quali sono le vostre opinioni circa quest' impedimento?

SGANARELLO.

Aristotele sopra cio, dice.... bellissime cose.

GERONTO.

Lo credo.

SGANARELLO.

Era un grand' huomo.

GERONTO.

Senza dubbio.

SGANARELLO.

A'zando 'l braccio dal gombito.

Grandissimo. Era tanto più grande di me. Mà per ritornar al nostro ragionamento, credo che quest' impedimento dell' attion della lingua proceda da certi humori che frà noi altri Dotti chiamiamo humori, peccanti, peccanti, cioè.... humori peccanti: essendo che li vapori che si formano dall' essalationi dell' influenze che s' inalzano

veiso.

verso la regione delle malattie, che procedeno.....
per così dire... dal... intende V. S. il Latino?

G E R O N T O.

Non.

SGANARELLO, *Alzandosi con stupore.*
V. S. non intende il Latino?

G E R O N T O.

Non.

S G A N A R E L L O,

Facendo diverse posture buffonesche.

Cabricias arcu thuram, catalamus, singulariter, nominativo-hæc Musa la Musa, Bonus, Bona, Bonum. Petrus mattus, est ne oratio latinas? etiam, sì, quare, per che, quia substantivo ed adiectivum, concordat in generi, numerum ed caseo.

G E R O N T O.

Ah! per che non hò io studiato!

G I A C O M I N A.

Grand' huomo ch'è colui!

L U C A.

Sì, quest' è tanto bello e buono, ch' non n' intendo niente.

S G A N A R E L L O.

Questi vapori dunque, de' quali vi parlo, passando dalla banda sinistra, ov' è il fegato, alla banda destra, ov' è il cuore, si trova ch' il Polmone, ch' in latino si chiama, *Armyon*, havendo communicatione col Cervello, ch' in Greco chiamiamo, *Nasmus*, mediante la vena cava, ch' in Ebreo chiamiamo, *Cubile*, rincontra per strada li detti vapori che riempiono li ventricoli dell' Omoplate; e per che li detti vapori... ascoltate bene queste ragioni, per gratia: e per che li detti vapori hanno una certa malignità... ascoltate bene, ve ne prego.

Gr.

G E R O N T O.

Sì.

S G A N A R E L L O.

Hanno una certa malignità ch'è causata da.... atten-
dete bene, se vi piace.

G E R O N T O.

Sì.

S G A N A R E L L O.

Ch'è causata dall'acrità degl'humori, generati nel-
la concavità del diafragma. Accade che questi va-
pori.... ofsabandus, nequeis, nequet, porarinum,
quibsa, milus. Ecco ciò che fa che la vostra figlia
è muta.

G I A C O M I N A.

Ah, mio marito, costui dice bene!

L U C A.

Per che non hò ancor io la lingua sì ben attac-
cata!

G E R O N T O.

Senza dubbio, non si può ragionar meglio. Non v'
è ch'una sola cosa che m'abbia offeso: cioè, il
posto del fegato e del cuore. Mi par che l'abbia-
te posti altrimenti che non sono. Ch' il cuore sia
alla sinistra, ed il fegato alla destra.

S G A N A R E L L O.

Sì, altre volte era così: ma habbiamo dati altri or-
dini; e presentemente facciamo la Medicina con
nuovo metodo.

G E R O N T O.

Non lo sapevo, e vi domando scusa della mia igno-
ranza.

S G A N A R E L L O.

Non v'è alcun male; ne voi siete obligato d'es-
ser

ser tant' habile quanto siamo noi.

GERONTO.

Certo, Signore; mà cosa credete che bisogni far con questa malattia?

SGANARELLO.

Ciò che credo che bisogni fare?

GERONTE.

Sì.

SGANARELLO.

Il mio consiglio è, che la facciate rimetter sul letto; e che le facciate pigliar per remedio, una buona quantità di pane inzuppato in buon vino.

GERONTO.

Per che, Signore?

SGANARELLO.

Per che nel pane e nel vino è rinchiusa una certa virtù simpatica che fa parlare. Non vedete voi che non si dà altra cosa alli Parrocchietti; e che mangiando di tal zuppa, imparano a parlar mangiando?

GERONTO.

E' vero. Ah! che grand' huomo! presto, portate quantità di pane e di vino.

SGANARELLO.

Questa sera tornerò a veder come si porterà, alla Balia. Signore, bisogna ch' io dia qual che picciolo remedio a questa vostra Balia, per che n' ha bisogno.

GIACOMINA.

Chi, io? stò benissimo.

SGANARELLO.

Tanto peggio, Balia, tanto peggio. Una sì grande sanità è da temersi: e non farete male, se vi las-

406 IL MEDICO PER FORZA

lascierete cavar un poco di sangue amichevolmente, e di servirvi di qualche servitiale dolcificante.

G E R O N T O.

Mà, signore, non comprendo questa moda, di cavarsi sangue, senz' esser ammalato?

S G A N A R E L L O.

Non importa: la moda è salutare: ed essendo ch' alle volte si beve per la sete futura; bisogna similmente farsi cavar sangue per le malattie future.

G I A C O M I N A *ritirandosi.*

Per mia fè, mi burlò di questa moda: nè voglio far del mio corpo una bottega da Speciale.

S G A N A R E L L O.

Voi siete restia alla remediù, mà vi sapremo sotto-metter alla ragione.

Dopo dice a Geronte.

Adio, Signore.

G E R O N T O.

V. S. aspetti un poco, se le piace.

S G A N A R E L L O.

Cosa vuol fare?

G E R O N T O.

Darle danari, Signore.

S G A N A R E L L O.

Stende la mano di dietro sotto la veste, mentre Geronte apre la borsa.

Non ne pieghierò, Signore.

G E R O N T O.

Signore.

S G A N A R E L L O.

Non, non.

GI.

COMEDIA.

407

GERONTO.

Un momento.

SGANARELLO.

Certo, non.

GERONTO.

Di gratia.

SGANARELLO.

V. S. si burla.

GERONTO.

Via, via.

SGANARELLO.

Non, non.

GERONTO.

Eh!

SGANARELLO.

Non lo faccio per il danaro.

GERONTO.

Lo credo.

SGANARELLO,

Dopo d' haver presi li danari.

E' di peso?

GERONTO.

Signor sì.

SGANARELLO.

Non son un Medico mercenario.

GERONTO.

Lo sò.

SGANARELLO.

L' interesse non mi predomina.

GERONTO.

Non hò simili pensieri.

SCE-

S C E N A V.

SGANARELLO & LEANDRO.

S G A N A R E L L O,

Risguarda li danari.

PEr mia fè, li negozi anderanno bene e pure
che..

L E A N D R O.

Signor, è longo tempo che v' aspetto; e vengo
per implorar la vostr' assistenza.

S G A N A R E L L O,

Pigliandoli il polzo.

Ecco un polzo ch'è molto ammalato.

L E A N D R O.

Non son ammalato, Signore; e non vengo da voi
per questo.

S G A N A R E L L O.

Se non siere ammalato, per che dunque non lo
dice?

L E A N D R O.

Per dirvi l'affare in due parole, mi chiamo Lean-
dro, e son amante di Lucinda, che voi avete vi-
sitato; ed essendo, ch' a causa del cattivo humore
del di lei Padre, m'è tolto ogni accesso ad essa, mi
arrischio di pregarvi di voler favorir il mio amore
della vostra assistenza; e d' aiutarmi ad eseguire
uno stratagemma c'hò inventato, per poter parlar
con essa: da esso dependeno assolutamente la mia
felicità e vita.

S G A N A R E L L O,

Mostrandosi 'n colera.

Perche mitenete voi? come! ardite d'addrizzar-

vi a me, per servirvi nel vostr' amore? havete voi la faccia d'abusarvi di tal maniera del carattere Medicinale, cercando d'impiegarlo in negozi di questa natura?

LEANDRO.

V. S. non faccia rumore.

SGANARELLO,

Facendolo vincolare.

Lo voglio fare: voi siete un importuno.

LEANDRO.

Ah! Signore, piano.

SGANARELLO.

Sfacciato.

LEANDRO.

Di gratia.

SGANARELLO.

V' insegnerò, che non son un' huomo capace di far tali cose: e che quest' è una grand' insolenza...

LEANDRO,

Li dà una borsa.

Signore.

SGANARELLO,

Tenendo la borsa.

Di volermi impiegar.... Non parlo a voi, perche vedo che siete un galant' huomo, ed haverei gusto di potervi servire. Mà vi sono alle volte certi impertinenti nel mondo, che giudicano male delle persone; e vi confesso, che simili cose mi fanno incolerare.

LEANDRO.

Vi domando scusa, Signore, della libertà che....

SGANARELLO.

V. S. si burla. Cosa desidera?

Tom. II.

S

LE-

410 IL MEDICO PER FORZA

LEANDRO.

V. S. deve sapere, che questa malattia, che lei vuol guarir, è una malattia finta. Li Medici v' hanno discorso sopra, come si deve; ed alcuni non hanno mancato di dire, che procedeva dal cervello, altri dalla milza, ed altri dal fegato: mà è certo, che l' amor n' è la sola causa! e che Lucinda hà inventata questa malattia, per liberarsi da un matrimonio, per il qual è molestata. Mà, acciò che non siamo visti assieme, ritiriamoci; e vi dirò spasseggiando, ciò che desidero da voi.

SGANARELLO.

Andiamo, Signore, voi m' havete impreso per il vostr' Amore una tenerezza impercettibile, e vi perderò tutta la mia arte Medicatoria, ovvero l' Inferma creperà, o sarà vostra.

Il Fine dell' Atto II.

ATTO III.

SCENA I.

SGANARELLO e LEANDRO.

LEANDRO.

MI par d' esser assai ben vestito, per parer uno Spetiale; ed essendo ch' il Padre non m' hà troppo visto, questo mutamento di vestito, e perucca, è assai capace, come credo, di nascondermi alli di lui occhi.

SGA.